

Note storiche sul Teatro comunale di Modena

Nel 1838 la Comunità di Modena delibera di costruire un moderno teatro capace di rispondere pienamente alle esigenze rappresentative ed al decoro della città, ormai insufficientemente servita dal vecchio Teatro Comunale di via Emilia, sito nell'edificio in cui, dal Seicento, aveva sede l'antico teatro dei comici, il Valentini.

La nuova costruzione è affidata all'architetto di corte Francesco Vandelli, a quell'epoca al servizio del Duca Francesco IV d'Austria-Este.

Il Vandelli, già autore del Foro Boario e della chiesa di S. Giovanni del Cantone, prima di intraprenderne il progetto si reca in visita ad importanti teatri contemporanei tra cui, documentati da rilievi, quelli di Piacenza, Mantova e la Scala di Milano, di cui sono appuntate le dimensioni.

Essi rappresentano uno dei pochi documenti grafici di mano dell'architetto del quale non sono noti disegni autografi per il Comunale.

I lavori iniziarono nel maggio 1838 sull'area prescelta, compresa tra Canalgrande, vicolo Venezia, Fontedabisso e strada S. Margherita, in cui si provvide ad abbattere o a ridurre dodici case; nonostante ciò lo spazio risultò ugualmente insufficiente, per cui la facciata del teatro ruppe la simmetria delle case del Canalgrande. Ciò contribuì ad agevolare in lontananza la "lettura" della funzione dell'edificio, che di fatto è poi ostacolata dalla reale ristrettezza della via nella quale sorge. Dopo quasi quattro anni di lavoro il teatro - dotato di un ampio portico esterno per le carrozze, di numerosi locali di servizio (tra cui la spaziosa sala per la scenografia), di una sala dalla pianta a ferro di cavallo con quattro ordini di palchi e una galleria, oltre che un soffitto riccamente decorato - s'inaugurò la sera del 2 ottobre 1841 con l'opera Adelaide di Borgogna al Castello di Canossa, musicata da Alessandro Gandini.

Nel 1869 viene ridipinta la volta che copre la platea da Ferdinando Mancini, che aggiunge al disegno anche quattro gruppi di putti.

Negli anni 30 viene modificata la quarta fila di palchi, trasformandola in galleria aperta. Negli anni Settanta inizia una rinascita del Teatro con l'assunzione diretta della gestione da parte del Comune di Modena che nel 1984 promuove il restauro dell'intero immobile, ripristinando parte delle modifiche intervenute e riportandolo all'originale splendore. Nel 1986 viene riaperto dopo i primi restauri e l'Amministrazione inizia a acquisire i palchi privati disponibili. Dieci anni dopo viene eseguito un completamento dei restauri e negli anni successivi sono realizzati interventi impiantistici per la sicurezza del locale di pubblico spettacolo. Nel 2001 nasce la Fondazione Teatro comunale con il compito di gestire l'intera attività teatrale.

Teatro di tradizione per legge, oggi il Comunale offre annualmente uno dei cartelloni più ricchi della Regione con le stagioni liriche, di balletto e di concerti, dall'autunno alla successiva primavera inoltrata.



L'interno della sala

La facciata principale

Edificio di stile neoclassico in muratura, la facciata si innalza su un portico a nove arcate le cui volte sono adornate da rosoni in rilievo; le tre arcate centrali corrispondono alle tre porte d'ingresso principali. Davanti alle tre arcate centrali si ergono quattro colonne con base dorica che sostengono una cornice architravata su cui posa il balcone. Le finestre del piano nobile, corrispondenti ad ogni arcata, così come quelle sopra le ali del portico, sono ornate da bassorilievi opera del plastico modenese Luigi Righi e rappresentano scene da tragedie scritte da autori modenesi. Sul fastigio è collocato il gruppo scultoreo, opera dello stesso Righi, che rappresenta "Il Genio di Modena".



Il Teatro comunale di Modena, vista del fronte principale

Atrio

È di forma ovale con gli spazi scanditi da pilastrate di ordine ionico. Il soffitto è decorato con pitture e decorazioni opera di Luigi Manzini e Camillo Crespolini: sono dipinti eseguiti con la tecnica del chiaroscuro e rappresentano musicisti modenesi. La parte superiore è decorata con bassorilievi, opera di Luigi Righi, e raffigurano le Muse, mentre sulle porte laterali d'ingresso sono raffigurati Apollo e gli amorini e Minerva con le arti sorelle: Pittura, Scultura e Architettura. Dall'atrio si accede ai palchi e alla platea per mezzo di un andito sormontato da un arco ellittico che comprende le due porte di accesso alle scale di marmo e la porta centrale che si apre verso la platea. Lateralmente si trovano due nicchie all'interno delle quali sono sistemati due busti, opera di Righi, raffiguranti Luigi Riccoboni e Orazio Vecchi.

Platea

È di forma ellittica, misura in lunghezza 19 m e in larghezza 16m è chiusa da quattro ordini di palchi, in ciascun ordine se ne contano 30 per un totale di 114 palchi. Nella quinta fila è situato il loggione comprensivo di sei palchi. I davanzali dei palchi di primo ordine presentano ornati lussuosi a oro; quelli del secondo ordine sono adorni di bassorilievi dorati suddivisi in 13 gruppi che riproducono l'allegoria del Genio e sono opera di Luigi Manzini.

Sopra la porta d'ingresso si trova il palco grande della corona (così si definiva all'epoca in cui il teatro fu costruito). Nell'ambito del restauro, sul palco della corona è stata ricollocata l'aquila estense, che era stata rimossa nel 1859 con l'unità d'Italia e sostituita con lo stemma sabauda. Con il ritorno dell'aquila estense si è voluto ripristinare l'assetto originale del palco, progettato da Francesco Vandelli con coerenza stilistica e decorativa. Lo stemma della città di Modena, così come si riscontra nella maggior parte dei teatri, ha trovato collocazione sull'arlecchino del velario, al centro dell'arco scenico. Gli intagli in legno dorato che ornano la porta d'ingresso e il palco della corona sono di Giovanni Vandelli. Particolarmente ornati sono i palchi di proscenio, compresi fra due mezze colonne corinzie scannellate, con basi e capitelli intagliati e dorati, che sorreggono l'architrave lignea che delimita il proscenio. Di particolare pregio la parte sottostante dell'architrave con cassettoni al centro dei quali spiccano i rosoni dorati; non ultimo l'orologio nella fronte dell'architrave verso la platea.

Il grande soffitto, a volta leggermente incurvata con una cornice in legno intagliata è ornata da Camillo Crespolani ed arricchita da quattro figure, opera di Luigi Manzini, che rappresentano la Musica, la Poesia, la Commedia, la Tragedia, alternate da altre quattro in cui si riconoscono Giuseppe Verdi, Vincenzo Bellini, Gaetano Donizetti, Gioachino Rossini. Verso il centro si notano quattro medaglioni con le immagini di Dante Alighieri, Torquato Tasso, Ludovico Ariosto e Francesco Petrarca. Al centro vi è un grande lampadario installato nel 1887 con l'avvento della luce elettrica.

Palcoscenico

Lungo 23,50 m, tutte le strutture del palcoscenico furono realizzate dal falegname e macchinista Giuseppe Manzini. Del Manzini era anche un apposito meccanismo (argano) posto sotto la platea che ne permetteva l'innalzamento sino al palcoscenico onde ottenere un'ampia sala da utilizzare in occasione delle feste da ballo in teatro. La struttura principale del palcoscenico è tuttora quella originale del Teatro: i ballatoi, le passerelle, il graticcio, seppure consolidati e restaurati in più occasioni, hanno conservato le loro caratteristiche e rappresentano uno degli aspetti di maggiore interesse del teatro storico. Il palcoscenico è il cuore della macchina teatrale. Al suo interno si trova la maggior parte degli impianti tecnologici (illuminazione generale, luci di scena, fonica, sicurezza, apparato scenotecnico) rinnovati nel tempo in funzione di un teatro in grado di far fronte alle esigenze dello spettacolo in continua evoluzione.

Sale del Ridotto

Dallo scalone dei palchi, in corrispondenza del terzo ordine, si accede alle sale del Ridotto: la prima detta anche foyer era l'antica sala da ballo e mostra un pregevole soffitto dipinto, un pavimento in legno con un suggestivo disegno a stella e le pareti a stucco lucido. Nella sala successiva è custodito

un frammento del sipario storico del vecchio teatro comunale, opera di Geminiano Vincenzi, raffigurante Orfeo ed Euridice.

Camerini, sartoria e sala di scenografia

I restauri e l'ammmodernamento degli anni novanta hanno riguardato anche i numerosi servizi, pure situati nel settore del palcoscenico: i camerini per gli artisti, la sale per le prove dei solisti e del coro, i locali riservati agli orchestrali, ai coristi, alle comparse, la sartoria. Collegata al palcoscenico si trova la sala di scenografia - uno dei luoghi più affascinanti del Teatro - La sala di scenografia del Comunale è rimasta l'unica in funzione nei teatri storici della regione, si trova proprio al di sopra della volta della platea.

Il 6 dicembre 2007 il teatro è stato dedicato, a tre mesi dalla scomparsa, a Luciano Pavarotti, riconoscimento alla figura del grande tenore modenese.



Decorazioni della volta con al centro il grande lampadario